

## La consultazione in adolescenza \*

\*Lavoro presentato in occasione dei festeggiamenti per i 15 anni del Centro Studi Sapienza, avvenuto il 18 settembre 2010, a San Giuliano Milanese. Iniziativa patrocinata dal Comune di San Giuliano Milanese

Preparare un intervento per un incontro pubblico non è mai facile, prepararne uno che duri pochi minuti, ma che dia delle indicazioni a chi ne ha bisogno ancora meno, ma soprattutto prepararne uno su una tematica così delicata come la consultazione in adolescenza rende tutto ancora più difficile.

Ho pensato allora che potrebbe essere efficace presentare ciò che accade al Centro quando vi si rivolge una ragazza, che chiamerò Manuela.

È un pomeriggio e al Centro telefona la mamma di Manuela. A rispondere è la segretaria del Centro, che, preparata e sensibile, accoglie la domanda della signora che subito dichiara di chiamare per avere la consulenza di uno psicologo per la figlia di 17 anni. Aggiunge di aver avuto il riferimento del Centro dalla pediatra, anche se già conosceva il Centro per le attività di sostegno negli studi. La segretaria, la informa sulle procedure del Centro in merito alla consultazione psicologica, dicendole che, dopo aver lasciato il suo recapito, verrà contattata il prima possibile da una delle psicologhe del Centro che si occupano di consulenza agli adolescenti.

La richiesta passa poi alla Direttrice che, in base alla specializzazione delle psicologhe ed ai loro carichi di lavoro, individua la consulente adatta ad accogliere la domanda. Viene così direttamente chiamata al telefono dalla psicologa la madre di Manuela, che si dice contenta della repentina risposta. Entra subito nel merito: Manuela, che ora ha 17 anni, da qualche mese appare "diversa", "strana", "apatica", non fa più le cose che faceva prima con piacere e soprattutto risponde male a tutti in famiglia e questo sta creando sempre maggiori tensioni in casa. La psicologa chiede se Manuela sia al corrente della richiesta di consultazione che la madre sta facendo per lei, in quanto a 17 anni una ragazza non può essere portata dallo psicologo contro la propria volontà per evidenti motivi (pur non essendolo, ha sia le fattezze sia le motivazioni proprie di un adulto). La signora dichiara di averglielo accennato, ammette anche in forma di minaccia ("Se non la smetti con questo atteggiamento ti mando dallo psicologo!"), ma di non aver trovato, almeno su questo punto, aperta ostilità da parte sua, anzi.

La psicologa invita madre e padre a un colloquio preliminare, di conoscenza reciproca e della situazione, a seguito del quale coinvolgere Manuela.

La madre e il padre di Manuela sono una coppia non più giovane, il padre è già in pensione, hanno avuto lei dopo aver avuto due figli circa vent'anni prima, che ora vivono fuori casa, avendo già delle famiglie proprie. L'arrivo di Manuela, nonostante inaspettato è stato ben accettato.

(...)

Dopo aver raccolto le informazioni necessarie ad avere un quadro generale della situazione, l'invito rivolto ai genitori è quello di far chiamare la psicologa direttamente da Manuela.

La chiamata non tarda ad arrivare: anche al telefono Manuela appare un po' disorientata per questa strana richiesta di prendersi la responsabilità di una chiamata a un dottore e poi anche di fissare da sola un colloquio.

In sintesi, e così come indicato da Senise, la presa in carico psicodiagnostica dell'adolescente si divide in sette momenti di intervento:

1. richiesta telefonica della consultazione
2. colloquio con i genitori
3. colloqui con l'adolescente
4. esami testo logici (se opportuno)
5. restituzione all'adolescente
6. restituzione ai genitori
7. colloquio con l'adolescente come commento del colloquio avuto con i genitori

Senise T., *Il setting nella presa in carico psicodiagnostica dell'adolescente*, in AA.VV. (1985)

Lis A., *Il bambino, l'adolescente e lo psicologo clinico*. Bollati Boringhieri (1983)